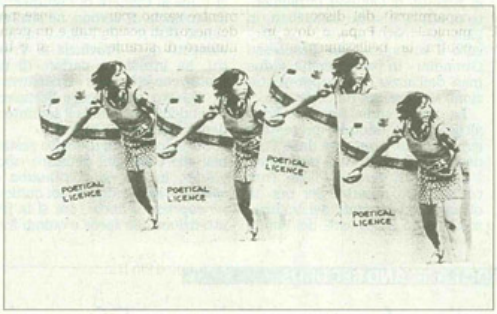
MOSTRE IN CITTÀ Sarenco alla Fondazione Bernardelli -

Tra licenza e lotta poetica

Fausto Lorenzi



La Fondazione Berardelli per la promozione d'arte contemporanea, con sede al limite ovest di via Milano, continua l'esplorazione d'alcuni tra i protagonisti della poesia visiva. Dopo Ugo Carrega, Bernard Aubertin, Pierre Garnier, Julien Blaine, è la volta di un bresciano, Sarenco, al secolo Isaia Mabellini (Vobarno 1945), manipolatore di immagini, pensieri, parole per uno spiazzamento dissacrante e ironico, performer neodadaista disinvolto e sarcastico, fotografo e filmaker, presente a rassegne internazionali da Kassel alla Biennale di Venezia, nonché organizzatore di eventi, promotore della Biennale d'arte di Malindi in Kenya e collezionista d'arte africana d'oggi.

Per l'occasione, la Fondazione creata da Paolo Berardelli ha anche pubblicato una monografia su Sarenco, a cura di Melania Gazzotti, intitolata *«Sono un poeta di montagna e me ne vanto»* con varie testimonianze (comprese quelle dello scomparso Harald Szeeman - che parla di lui come *artista maoista e provocatore* - e di Achille Bonito Oliva, che evoca un'ansia di *parola totale*, e perciò conflittuale) di molti dei sodali in più di quattro decenni di esplorazioni di poesia visiva, perché è anche un teatro di amicizie, questa *performance continua* di poesia visiva negli incroci e nei rimandi con i vari Blaine, Bory, Heidisieck, Garnier, Parise, Pignotti, gli scomparsi Paul De Vree e Miccini. Ricordiamo che si parla di poesia visiva quando la parola tenta di uscire dai suoi confini per farsi immagine, scrittura figurata, scritta dipinta, scultura, oggetto poetico, azione teatrale, montaggio cinematografico, missaggio sonoro, persino azione politico-sociale.

I poeti visivi, negli Anni '60 e '70 - e tra loro Sarenco -, a fronte del consumo delle parole nel flusso incessante e ottundente della comunicazione si posero il problema della *«volgar lingua»* e la ricavarono dagli stessi massmedia, dalla pubblicità, dall'inestricabile commistione geroglifica e pittografica di alfabeti e icone. Il loro volle essere un uso rivoltoso, eversivo, di slittamento metaforico e di rovesciamento dei messaggi dei media: un'evidenza della poesia che non rifiutasse alcun corpo alle parole, in una dimensione di totale disponibilità, di libertà.

Sarenco incominciò nel 1964 con impaginazioni debitrici delle *parolibere* del futurismo di Marinetti, per avviarsi poi decisamente a una poesia che potesse essere manifesta immediatamente a chiunque e liberatoria, attraverso una vera e propria *Lotta poetica* (sua avventura editoriale). La strada fu quella di trascrivere i modi in cui la vita si manifesta in codici fulminanti della scrittura e della visualità.

Nelle intenzioni di Sarenco c'era una sorta di rivoluzione permanente, nella critica all'ordine costituito, alla cultura egemone, omologante parole e immagini. C'è però da rilevare che sia l'esercizio visuale sia l'azione teatrale del poeta visivo, per quanto vogliano *poetare con la vita*, s'incanalano comunque in strutture retoriche o impaginazioni assai strette, siano anche equilibri precari e fulminanti, ma fondamentali per determinare lo scarto *poetico* talora anche minimo dall'uso comune e dalla casualità di accostamenti fortuiti.

A volte non si esce dal semplice motto di spirito, dalla *boutade*, dallo sberleffo, dal cortocircuito nel collage o assemblaggio sorprendente di elementi lontani, ma quello che suggerisce tutto il percorso di Sarenco, anche se talora disinvoltamente furbo, è che c'è sempre un'ulteriore combinazione, uno spazio di libertà, cioè una rete di percorsi imprevedibili contro ogni parola e immagine imposta una volta per tutte, aggressiva e violenta, arbitraria e normativa (per questo, in un ciclo di lapidi ai poeti morti, solo Sarenco si proclama poeta *vivo*).

Sicché quest'arte ora ironica ora corrosiva si schiera sempre dalla parte della differenza, dell'emarginazione, della *parte oppressa*, difendendo la fragilità e aleatorietà di ogni uomo. Così, l'immagine che si fa scrittura e la scrittura che si fa immagine segnalano la ricerca di un'identità, anche solo per sottrazione, per non appartenenza.

● *SARENCO, Fondazione Be-*